



Via Palestro, a Milano, dopo l'attentato del 27 luglio 1993 FOTO ANSA

Severino: «Verità sulle stragi mafiose ma basta illazioni»

- Mancino e il Quirinale: «nessuna violazione»
- Di Pietro insiste per la commissione di inchiesta

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Arrivare alla «piena verità sulla stagione delle stragi mafiose». Il ministro della Giustizia Paola Severino scandisce parole che vanno molto al di là delle polemiche e indicano una strada precisa su questa che è sola l'ultima, e sempre più maleodorante, tappa della storia della trattativa tra Stato e mafia nel biennio 1992-1994. Il Guardasigilli dà il via libera a che la procura di Palermo - ma anche Firenze e Caltanissetta - vadano avanti nella ricerca della verità su quell'oscuro e sanguinoso periodo della nostra storia. E si chiama fuori da interventi ispettivi nei confronti dell'operato del procuratore generale della Cassazione Gianfranco Ciani e del procuratore di Palermo Francesco Messineo (che non ha firmato gli atti dei suoi sostituti). Meno che mai di Loris D'Ambrosio, magistrato fuori ruolo e consigliere giuridico del Quirinale. «Non appare configurabile alcuna viola-

zione di legge» dice Severino nell'aula della Camera rispondendo all'interrogazione dell'Idv (Di Pietro-Palomba). È la prima volta che il governo prende la parola su una vicenda che da cinque giorni occupa i giornali, arriva a coinvolgere il Quirinale, i poteri della magistratura e ricorda misteri mai chiariti.

Breve sintesi dei fatti: tra novembre 2011 e aprile 2012 l'ex numero 2 del Csm Nicola Mancino, nonché nominato ministro dell'Interno all'improvviso il 29 giugno 1992 un mese prima la strage di via d'Amelio, telefona e parla almeno cinque volte con Loris D'Ambrosio per lamentarsi del trattamento che gli stanno riservando i pm palermitani che indagano sulla trattativa tra Stato e mafia. Mancino chiama. D'Ambrosio fa mostra di interessarsi e il segretario generale del Colle Donato Marra arriva a scrivere una lettera al procuratore generale Ciani perché eserciti i propri poteri di controllo e coordinamento. Poteri esercitati su un'inchiesta che, in ogni caso, va avanti e

dopo quattro anni, ha chiuso le indagini con undici indagati. La maggior parte per minaccia a corpo politico, amministrativo o giudiziario dello Stato. Mancino per falsa testimonianza. L'ex ministro della Giustizia Giuseppe Conso per false dichiarazioni al pm: fu Conso a non confermare decine di 41 bis a mafiosi di seconda e terza fila ma sempre boss. Un pezzo della contropartita richiesta da Cosa Nostra per archiviare il tritolo.

Sulle relazioni non certo accademiche tra una persona all'epoca *solo* informata sui fatti (Mancino) e i vertici dell'amministrazione della giustizia, Di Pietro ha interrogato il ministro perché «è essenziale sapere se all'interno delle istituzioni c'è chi vuole mantenere quella pagina di storia ancora oscura omettendo di dare le informazioni e frapponendo ostacoli alle indagini». Il ministro chiede a tutti di stare «fuori da strumentalizzazioni di qualsiasi provenienza che distorcono la ricerca della verità a cui tutti aspiriamo». Di Pietro non è soddisfatto perché la verità passa anche «da una persona (Mancino, ndr) accusata di falsa testimonianza che telefona più volte al consigliere giuridico del capo dello Stato, al procuratore generale della Cassazione chiamato *guaglio* il quale, a sua volta, si mette a disposizione». E insiste nel chiedere una Commissione d'inchiesta «per accertare le responsabilità politiche delle istituzioni nell'aver calato le braghe rispetto alla mafia». Il Pd, con Bersani, mette in guardia da chiunque «voglia allungare insinuazioni nei confronti del Presidente della Repubblica». Anche l'Udc, attraverso Roberto Rao, condanna «l'indegna e inaccettabile campagna per diffondere gravissime illazioni nei confronti del presidente Napolitano». Ma non sembra più lui l'obiettivo di tante domande. Semmai il suo consigliere giuridico.

La verità su Borsellino passa dall'inchiesta sulla trattativa

Che ci sia stata una trattativa tra Stato e Cosa Nostra tra il 1992 e il 1994 è un dato ormai acquisito anche agli atti della commissione Antimafia d'inchiesta presieduta dal senatore Giuseppe Pisanu. Gli uffici di San Macuto hanno lavorato in silenzio ma intensamente, spesso con sedute notturne, e quasi in parallelo con l'indagine penale di Palermo. Ci sono stati proficui scambi di atti. E le testimonianze di Conso, Martelli, Ferraro, Di Maggio sulla revoca del carcere duro a circa 300 mafiosi tra il 1993 e il 1994 sono state a San Macuto non meno drammatiche di quelle rese in aula ai pm durante il processo Mori.

Il punto non è se c'è stata la trattativa nata dal tentativo di fermare lo stragismo corleonese cominciato con l'omicidio Lima (12 marzo 1992) e proseguito con il tritolo di Capaci (23 maggio 1992). Ma quante sono state. E condotte da chi, su mandato di chi, con chi, in quale fase? Soprattutto, se è vero che lo Stato, ancora a guida Dc, in quella prima metà del 1992 già massacrato dalle inchieste di Mani Pulite, decide una sorta di «arretramento tattico» in nome della ragion di Stato, perché a fine luglio quei boss con cui lo Stato stava trattando uccidono Paolo Borsellino? E quindi, via D'Amelio fu una strage di mafia o ebbe anche un'altra matrice? Un'ipotesi, questa seconda, che si fa largo nella nuova indagine su quella strage dopo i clamorosi depistaggi andati avanti fino al 2009.

In questa, che è al momento, in prossimità del ventennale, la vera prospettiva da chiarire, si inseriscono le telefonate di questi mesi tra Mancino e il Quirinale. Con una persona che l'ex ministro dell'Interno conosce bene, lo stimatissimo magistrato Loris D'Ambrosio, approvato al Colle con Ciampi, protagonista di tante battaglie in difesa dell'autonomia dei magistrati e della giurisdizione. Uno che, come ricordava ieri un noto parlamentare azzurro della prima ora, «a noi ha complicato parecchio la vita».

Prima di approdare al Quirinale nel 1999, D'Ambrosio è stato a lungo un uomo chiave del ministero della Giustizia. Anche con Giovanni Falcone. Non solo: dopo la strage di Capaci, nel 1992, fu proprio D'Ambrosio a scrivere il dettato dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario che istituiva il massimo isolamento, il cosiddetto carcere duro, per i mafiosi, il primo punto delle richieste dei boss per far tacere il tritolo.

D'Ambrosio dunque era attore e protagonista di quegli anni in cui tra

L'ANALISI

C.FUS.

Le intercettazioni di Mancino, che chiede aiuto a D'Ambrosio. La commissione Antimafia: più persone cercarono contatti con Cosa Nostra

...
Il consigliere per una vita a via Arenula, anche con Falcone. Lavorò al testo di legge per il 41bis.

Viminale, via Arenula sede del ministero della Giustizia, e vertici di polizia e carabinieri lo Stato decideva «l'arretramento tattico» per far tacere le armi di Cosa Nostra. La prima cosa che Palermo dovrà chiarire è se Mancino, spaventato e sconvolto per essere coinvolto in questa faccenda della trattativa, chiama D'Ambrosio in quanto custode come lui di qualche segreto di quegli anni. Oppure se Mancino, fino a pochi mesi prima numero due del Csm, è convinto ancora di poter esercitare poteri di controllo e coordinamento delle toghe. E per questo chiama il Quirinale che del Csm è il titolare.

Dal tono delle telefonate («Sono rimasto un uomo solo e quest'uomo solo va protetto» dice Mancino a D'Ambrosio il 6 dicembre 2011 dopo essere stato audito in procura a Palermo) si può ipotizzare che Mancino cerchi la comprensione e la protezione di chi sa. Di chi c'era allora, nel 1992. Molti di quei protagonisti sono morti: l'ex presidente Scalfaro, Antonio Gava, il superpoliziotto La Barbera che avviò le indagini su via D'Amelio lungo una strada che poi si è rivelata sbagliata. «Ai pm non ho detto niente di Gava» dice Mancino alla moglie il 6 dicembre 2011. «Ho evitato il coinvolgimento di Scalfaro» dice sempre Mancino a D'Ambrosio chiedendogli l'intervento di Napolitano sui magistrati che indagano sulla trattativa.



ASSEMBLEA
NAZIONALE DEI
**SEGRETARI
DI CIRCOLO**

ROMA, 23 GIUGNO 2012

- Ore 10.00 Apertura
- Proiezione del documentario "I Democratici. Un altro film."
- Introduzione di Nico Stumpo
- Interventi dei Segretari di Circolo
- Conclusioni di **PIER LUIGI BERSANI**

www.partitodemocratico.it
YOU+EMTV